



Nel viaggio lungo verso Torino molti pensieri, qualche furore, molti interrogativi. Su tutti, uno: se è possibile che mi senta per una volta a casa, al Lingotto. Se possa riconoscermi in un'identità collettiva, cioè, una come me, figlia di molti percorsi, portatrice di saperi pagati a caro prezzo, dotata di un senso ipertrofico della critica e dunque poco capace di comunanza, di gruppo, anche di partito benché iscritta. Sentirsi a casa. Di per sé, lo consente poco la struttura, laica cattedrale ad un'organizzazione del lavoro che non c'è più, e memoria pietrificata di un'identità operaia della quale è inutile quanto inevitabile, per molti, sentire la nostalgia. Mi chiedo, entrando, se

L'anima ◆ Clara Sereni

i delegati e le delegate che si affollano al banco degli accreditati e in sala sapranno sciogliere i nodi che ancora aggrovigliano passato e presente, mi chiedo se l'aria sperduta che connota molti e molte nella ricerca non facilissima della loro delegazione o dello spazio bambini o del bar o delle toilettes avrà, alla fine, un esito di innovazione vera, o se le sirene del passato saranno, alla fine, le più rassicuranti.

Il fatto di incontrare poche facce che conosco, e molte invece del tutto nuove, è una prima rassicurazione per me: mi sembra possa significare che alcuni

SARÀ POSSIBILE SENTIRSI A CASA TRA LA GENTE DEL LINGOTTO?

meccanismi sono stati rotti, che l'arco delle possibilità si è finalmente ampliato. Ma non va in questa direzione l'entrata dei big in sala e sul palco, sulle note della «Canzone popolare» ad un livello improvvisamente troppo alto e enfatico. Non van-



no in questa direzione gli inni - dall'Internazionale all'Inno di Mameli - di cui sono state scelte, chissà perché, versioni roboanti e pompose, che i delegati cantano e scandiscono con gli applausi - e mi accorgo di farlo anch'io. Benché inevitabili, van-

no in questa direzione gli applausi di rito e di buona educazione ad interventi, citazioni, immagini, messaggi.

Fisso la rossa scritta «I care», aspetto il seguito, paventandomi un coinvolgimento su strade che non vorrei percorrere: vorrei una casa, ma non a qualsiasi costo. Il seguito è solo in parte la relazione di Veltroni, la sua scelta di cominciare da immagini amare di sofferenza e di dare spazio emotivo prima e di più alla problematizzazione e alle contraddizioni che non alla rivendicazione dei risultati ottenuti dal governo e nel partito: un modo non inedito ma particolarmente radicale di affondare certezze consolidate, offrendo in cambio la merce scomoda del

dubbio: capire come il congresso riuscirà a farsi carico dell'incertezza è il seguito da capire. Il seguito che posso o voglio leggere sono le facce, gli occhi dei delegati, qualcosa come il respiro della sala.

Qualcosa di indefinibile e molto palpabile che mi sembra dica come, nel farsi compiutamente carico dell'incertezza, il convergere di tante storie possa dar vita, qui e per dopo, ad una trama coesa verso il futuro: un sentirsi magari non in una casa, che a pensarci bene può anche soffocarci fra quattro mura, ma in una città, di tante case e di tante strade, con sopra un cielo al quale, di tempo in tempo, può anche capitare di guardare. Forse.

D'Alema apprezza: «Relazione forte chiara e coraggiosa»

Il premier: «Sostegno all'azione di governo» E incontra Agnelli: «I referendum? Un rischio»

DA UNO DEGLI INVIATI
MARCELLA CIARNELLI

TORINO Seduto dietro la lunga scrivania, quasi manageriale, che ha sostituito gli imponenti palchi dei congressi dei partiti da cui è nato quello di cui a Torino si celebra il primo congresso, Massimo D'Alema segue i lavori con grande interesse. Il presidente del partito ha intorno a sé i suoi compagni. Il presidente del Consiglio commenta con i suoi ministri. Le due cose coincidono. Ed è questa la novità che salta agli occhi di questa assise che si svolge nel luogo simbolo del capitalismo italiano.

Nella sala presse dove sono passate tante generazioni di operai il presidente del Consiglio non è un ospite. Ma uno dei tanti che affollano il grande spazio.

Non sorprende, quindi, che prima dell'apertura ufficiale del Congresso dei Ds sia arrivato al Lingotto Giovanni Agnelli, l'Avvocato, accompagnato da Paolo Fresco e Paolo Cantarella, il vertice della Fiat. Con D'Alema, Walter Veltroni, Marco Minniti, Piero Fassino, Pietro Folena, il vertice del governo e del partito.

«Un saluto ed un augurio» ha portato l'Avvocato ad un congresso che è destinato a segnare la politica italiana nei prossimi appuntamenti a cominciare da quelli elettorali. E, guardando più in prospettiva, nella fondamentale battaglia per le riforme. Una buona mezz'ora di conversazione amichevole tra chi, con diverse responsabilità, ha lavorato affinché questo Paese potesse crescere e raggiungere obiettivi impensabili solo fino a poco tempo fa. Anche se in modo informale non potevano non essere toccati temi importanti come i referendum, il conflitto che alcuni di essi stanno innescando, («Rischiano di essere pericolosi, possono mettere in crisi lo stato sociale e i rapporti tra le forze sociali, mi spiace che la Confindustria si sia schierata in quel modo», ha detto D'Alema), la necessità di votare per quelli sociali se non si arriverà a legiferare prima, concetto ribadito poi da Umberto Agnelli, la necessità di arrivare all'attesa riforma dello stato sociale.

Il «padrone di casa» ha poi lasciato il Lingotto e sulle orde della «Canzone popolare» Massimo D'Alema è entrato in sala con i vertici Ds. Applausi, abbracci, la commozione per le note dell'Internazionale che il presidente del Consiglio ascolta in piedi, con gli altri. Lo stesso per l'Inno di Mameli.

Arriva il momento della relazione di Walter Veltroni. L'at-

tenzione del premier è massima. La strategia del partito che il segretario va illustrando costituiranno il portato Ds nella coalizione di governo. È soddisfatto, alla fine, il presidente del Consiglio. Non lo nasconde. Entrerà nel merito delle sollecitazioni ricevute durante il suo intervento, previsto per domani ed al quale lavorerà per tutta la giornata di oggi. A caldo giudica la relazione «forte, chiara e coraggiosa. Forte sul piano dell'analisi - aggiunge -, chiara sui contenuti, coraggiosa sulla proposta politica, di grande e forte sostegno alla nostra azione di governo».

Si affievoliscono le luci. E così D'Alema lascia il Lingotto a si avvia al vecchio arsenale militare che la tenacia di Ernesto Olivero, più volte candidato al premio Nobel, ha trasformato in un centro pacifista e di volontariato.

Serming, il servizio missionario giovanile, compie trentacinque anni. E ieri sera il suo

fondatore ha presentato in una delle sale del centro l'ultimo dei suoi libri. Ne ha scritti una ventina. Ha venduto mezzo milione di copie. «Il lungo cammino verso Dio» con sottotitolo «può un ateo diventare santo? può un santo diventare ateo?» è l'ultimo pubblicato.

Nella prefazione Massimo D'Alema ha scritto che i libri di Olivero «sono tante ricette per non arrendersi». E per questo il premier non ha voluto mancare l'appuntamento con un amico non di vecchia data ma una persona con la quale è entrato subito in sintonia.

«D'Alema è venuto a vistare il nostro centro il 18 maggio 1997 - racconta il fondatore del Sermig - e da allora ci siamo incontrati tante volte. È stato con noi quando abbiamo organizzato ad Agrigento un raduno di ventimila giovani. Lui è il primo presidente del Consiglio a cui abbiamo donato la bandiera della pace».

Ed a tavola, dopo la presentazione del libro, circondati dai giovani, la discussione tra un uomo «dedito alla carità attiva» per dirla con Norberto Bobbio, ed un presidente che si batte per la pace e l'equità sociale, la conversazione è stata davvero interessante.

Battaglia in congresso: sì al nuovo statuto Bocciati gli emendamenti della sinistra: 905 a favore, 352 no

DA UNO DEGLI INVIATI
STEFANO BOCCONETTI

TORINO Il confronto, come previsto, è stato lungo ed acceso. Poi, alla conta conclusiva il congresso dei Ds ha approvato l'elezione diretta del segretario, contenuta nel nuovo statuto del partito. Con 905 voti a favore, 352 voti contrari e 27 astenuti, la platea congressuale ha segnato la svolta dell'elezione del leader del partito da parte degli iscritti. Di conseguenza la rielezione di Walter Veltroni diventa scontata, per i voti ottenuti dalla sua mozione: il 79,8%.

Ciò non toglie che anche gli esponenti della sinistra possono affermare di essere usciti dalla votazione a testa alta. «Abbiamo fatto una battaglia importante - ha commentato Giorgio Mele, coordinatore della sinistra - abbiamo ottenuto il 30% dei consensi sulla nostra posizione contraria all'elezione diretta: il 50% in più di quello che avevamo ottenuto in tutta la fase precongressuale».

Confronto acceso, si diceva. Walter Veltroni ha appena finito di parlare quando l'area della seconda mozione, quella della sinistra diesse, si riunisce nella sala «Berlino», pur sempre

dentro il recinto del Lingotto, ma fuori dalla vecchia «fabbrica», diciamo dove prima c'era la «palazzina quadri». Qui si raccolgono i primi giudizi. Fra i primissimi ad arrivare c'è Antonio Cantaro, l'estensore materiale del documento di minoranza. È cauto, vuole prima ascoltare anche il parere degli altri. Ma è anche polemico. Dice: «Sarebbe sbagliato non tenere presenti i toni della relazione, ci sono stati - e mi pare importante - riconoscimenti al valore del dibattito interno. Non è poco». Ci aggiunge anche qualcosa sui contenuti: «Pure qui bisogna riconoscere che rispetto ad altre fasi, stavolta si è messo molto l'accento sul ruolo della sinistra, sul ruolo di un partito della sinistra». E basta tutto questo? «No, non basta».

Così come non bastano i riconoscimenti, «anche questi importanti», sulla storia, sulle battaglie del Pci. No, il dissenso resta. Ed è di fondo: «Ho visto - prosegue Cantaro - che parte della platea s'è spallata le mani ai passaggi sui drammatici squilibri economici, culturali e sociali del nostro tempo. Peccato, però, che nelle parole di Veltroni mancassero sia le cause, sia i responsabili di quei disastri». Ancora più esplicita Gloria Buf-

fano: «Mi ha colpito: ha parlato di povertà, di miseria, senza citare mai il capitalismo. Questo termine sembra tolto di mezzo dal nostro dibattito».

Anche lei, Gloria Buffo, «incassa» quel «qualcosa» di cui si parlava prima. Le è piaciuta per esempio la parte sulla «globalizzazione», dove, per la prima volta, Veltroni ha parlato di «governo» dei processi mondiali. «Spunti qui e là, ma tanti troppi sono i silenzi». Il primo, il più evidente: «Dalla relazione è semplicemente scomparso il tema dell'inediamento sociale dei diesse. E stando a quel che ha detto il segretario non sapremo mai perché la Quercia continua a perdere in tutte le elezioni».

Alla raccolta di pareri si può aggiungere anche quello di Fulvia Bandoli: «Gliel'ho detto a Veltroni: gli do un sei stentato. Lui mi ha detto che si accontenta di questo mio giudizio, ma la verità è che per questo partito,



Gianni Agnelli, Walter Veltroni e Massimo D'Alema a colloquio ieri al Lingotto

Ferraro/AnsaM

IL CASO

Rottura a Milano, «mozione 2» fuori dalla segreteria



MILANO Democratici di sinistra senza la sinistra: nasce con una rottura la nuova segreteria della federazione metropolitana milanese del Ds, approvata l'altra sera dalla direzione su proposta del neosegretario Federico Ottolenghi. La mozione 2 avrebbe dovuto avere in segreteria e come coordinatore cittadino dei Ds - Roberto Imberti. Troppo poco, è stato giudicato, un solo componente: e Imberti ha rinunciato. La nuova segreteria comprende così, oltre ad Ottolenghi, Fiorenza Bassoli, Daniela Benelli, Patrizia Bergami, Maria Chiara Bisogni, Germano Cassinelli, Walter Molinaro e Giancarlo Pelucchi. I voti: 38 a favore, 6 contrari, 15 astenuti.

A dicembre la mozione 2 aveva votato Ottolenghi, senza contrapporgli candidati alternativi. Pareva fosse finito il lungo periodo di gelo interno e di esclusione della sinistra dalla gestione della federazione. Ora Ottolenghi dichiara: «L'elezione della segreteria è un fatto positivo che mette fine a un periodo di incertezza. È una segreteria caratterizzata da una forte presenza di donne e rappresenta una soluzione autorevole, qualificata e rinnovata. Tuttavia il mio impegno, nel rispetto del mandato congressuale, era per una segreteria unitaria. Per quanto dipende da me, lavorerò fin d'ora per adempiere al mandato ricevuto costruendo un governo unitario della federazione».

Anche Fabio Binelli, capogruppo in Regione, chiede «un impegno di tutta la maggioranza a ricucire lo strappo». E protesta Alessandro Pollio Salimbeni, coordinatore della sinistra Ds, ricordando la rosa di nomi proposti: «Mentre la Sinistra non ha posto veti e impedimenti, prendiamo atto che, oltretutto mai esplicitamente e pubblicamente, veltroni sono invece stati posti nei confronti della Sinistra, ed Ottolenghi non è stato in grado di superarli».

IN BREVE

«Avenire» bacchetta i parroci in sintonia con I care di Veltroni

L'«Avenire» bacchetta quei parroci che giudicano positivamente la scelta dei Ds di prendere in prestito dall'eredità culturale di don Lorenzo Milani il famoso slogan «I care». L'intervento del quotidiano dei Vescovi, ieri nella rubrica Lettere al direttore, è stato sollecitato dalla lettera di un parroco milanese, don Alberto Lesmo, che ha scritto al direttore Dino Boffo per darsi favorevole all'adozione da parte di Walter Veltroni di questo slogan («penso che il diffondersi nel mondo della politica - scrive il parroco - di questo interesse forte e vero e di questo senso di responsabilità sia motivo di speranza. Forse preferirei lo slogan berlusconiano e i suoi auguri natalizi?». Alle parole del sacerdote risponde Boffo che, a scanso di equivoci, precisa che il «muoversi disinvoltamente a destra e a manca, impossessandosi di personaggi, simboli, valori assortiti, al di fuori di un disegno nitido di cambiamento di sostanza politica (con scelte parlamentari conseguenti) contravviene a quel basilare galateo culturale che è indispensabile a un confronto fruttuoso ed è premessa ad ogni possibile collaborazione tra soggetti diversi. Finora - afferma - l'«Avenire» - la contaminazione diessina ha prodotto saporaci acidi, per nulla amalgamati». Boffo mette poi in guardia: «c'è davvero il rischio che sotto lo strato di belletto fatto di slogan e dichiarazioni ammiccanti, uno sport in cui Veltroni non è certamente solo, in realtà non meriti nulla o quasi di sostanziale».

«Financial Times»: molto sangue scorrerà al congresso

Al Lingotto «ci si aspetta che molto sangue sarà versato: e se non sarà sangue vero, secondo quanto si vede in una citata vignetta presa dal dossier dell'Unità sul congresso, sarà il ketchup a scorrere in abbondanza». Il primo congresso dei Ds conquista l'attenzione del «Financial Times» che all'evento dedica un articolo corredato dalle foto di Walter Veltroni, l'«American Way» del «nuovo corso degli ex comunisti italiani» e di Massimo D'Alema, simbolo «dell'approccio Euro-labour». Per il quotidiano britannico è inevitabile che «l'American Way di Veltroni e l'Euro-labour di D'Alema si scontreranno...»

«Aprile», speciale del settimanale dei comunisti unitari

Al congresso di Torino il settimanale dei Comunisti unitari, «Aprile», dedica un numero speciale, ricco di materiali. Nell'editoriale, il direttore Aldo Garzanti registra come «un risultato di rispetto» la partecipazione ai congressi di sezione e di federazione di quasi duecentomila donne, uomini e giovani. «molti dei quali si affacciano alla politica per la prima volta». «Non ci sono solo gli «ex qualcosa». Ci sono coloro che hanno scelto la Quercia dopo l'indimenticabile '89 che ha cambiato la faccia del mondo e la geografia della sinistra». Tra gli interventi dell'edizione speciale di «Aprile» una lunga conversazione con Walter Veltroni, interviste a Franco Pastello, Marco Fumagalli, Giorgio Ruffolo, Fiamano Cruciani e Barbara Pollastri.

